

IL PAESE

REGISTRATO AL TRIBUNALE DI PISA AL N.11 ANNO 1990

Direttore: Graziano Bernardini

Stampa: TIPOGRAFIA MONTE SERRA - Via Rio Magno, 38 - BUTI (PI) - Tel. (0587) 72.51.97

Spedizione in a.p. - art. comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Pisa - anno IV - n.2

Febbraio 1998 - Anno IX - N.2 - L. 1500

ITINERARI PER TUTTI

La politica può essere intesa come un giuoco alla fine del quale ognuno deve tenersi i propri "ciottolini"; allora ognuno si terrà i propri e chi li ha più brutti o addirittura non ne possiede alcuno, si arrangi. Se, invece, la politica è un tentativo serio di gestire le risorse e programmare interventi con i quali si diano risposte ai cittadini senza rinchiudersi, fra l'altro, in gretti campanilismi, e quanto si realizza possa essere uno strumento comune, allora è il caso di chiarire alcuni aspetti che negli ultimi tempi hanno acceso polemiche su come sono state realizzate le piste ciclabili.

La Provincia di Pisa, nel 1996, promosse un'iniziativa allo scopo di progettare un sistema di percorsi cicloturistici e pedonali che si sviluppasse dall'entroterra al mare interessando gli ambiti fluviali dell'Arno, Serchio ed Era e coinvolgendo lo stesso Monte Serra.

Lo scopo è stato quello di mettere a disposizione di un sempre crescente numero di persone che dedicano il proprio tempo libero ad attività ricreative, naturalistiche e sportive (mountain byke, cicloturismo, trekking, ecc.), una rete di percorsi attrezzati, mantenuti e segnalati, lontano dalle congestionate strade di comunicazione.

A tale iniziativa risposero numerosi comuni, che presentarono alla Provincia le proprie proposte; queste vennero riunite in un unico programma provinciale di intervento, diviso in lotti territoriali, che fu presentato alla Regione Toscana per l'ottenimento dei finanziamenti previsti dalla Comunità Economica Europea. La stessa Provincia di Pisa, quale ente promotore del progetto comprensoriale, è intervenuta poi finanziariamente per coprire con quote diverse le spese dei vari comuni.

Una prima considerazione da fare, a questo punto, è che diversi enti si sono messi insieme sottoscrivendo un accordo di programma per raggiungere un obiettivo da tutti riconosciuto utile per la collettività; ciò riveste un'importanza notevole in una corretta politica di utilizzo e gestione del territorio che superi visioni campanilistiche.

Ottenuti i finanziamenti si sono avviate le procedure per l'inizio dei lavori decidendo che, invece della Provincia ente presentatore del progetto e beneficiario dei finanziamenti, fosse il singolo comune a provvedere, nel proprio ambito, a realizzare le opere.

E qui entriamo nel merito di cosa è stato fatto a Buti. Il progetto ha comportato, per noi, la costruzione di un percorso attrezzato con punti di sosta, cartellonistica e segnaletica varia, per una lunghezza di circa 25 chilometri. Tale itinerario si sviluppa lungo un anello che attraversa tutto il territorio montano toccando zone di grande interesse naturalistico, panoramico e monumentale, per poi giungere nella parte pianeggiante con tratti meno impegnativi dal punto di vista della percorribilità e quindi adatti ad essere utilizzati da persone di tutte le età. Percorsi che, inoltre, offrono la possibilità a numero-

si giovani e giovanissimi, che praticano il ciclismo ed il podismo, di svolgere la propria attività preparatoria.

Questa è appunto la parte del progetto su cui si concentrano le maggiori polemiche: l'aver favorito il comune di Vicopisano, l'aver speso soldi per cose non utili, l'aver danneggiato alcune attività commerciali.

L'area, individuata come più idonea alla realizzazione delle opere, comprendeva un tratto della via dell'Argine; tratto indispensabile per corrispondere alle finalità generali di collegamento agli itinerari degli altri comuni. I lavori su detta strada, infatti, è stato possibile eseguirli proprio per la valenza comprensoriale dell'intero progetto. Deve esser chiaro che il comune di Vicopisano ha da ringraziare non tanto il comune di Buti, che si è accollato solo l'onere della progettazione e della direzione dei lavori, bensì gli enti superiori che hanno messo a disposizione le risorse finanziarie necessarie.

L'utilità dell'intervento credo sia evidente a tutti, salvo coloro che vogliono dichiararsi ciechi. Ogni giorno e in particolare modo dalla primavera all'autunno inoltrato, i percorsi del Riaccio sono affollati di ciclisti, pedoni e cavalieri in una quantità che proprio non immaginavamo.

Purtroppo si segnalano numerosi casi di persone irrispettose della segnaletica istituita e delle più elementari norme del vivere civile: mezzi motorizzati che percorrono in senso contrario o ad alta velocità, furti di cestini porta rifiuti e di cartelli indicatori, abbandono di rifiuti.

Intendiamo, a tale proposito, intensificare la vigilanza intervenendo fermamente nei confronti dei trasgressori.

Un uso ancora maggiore si potrebbe avere con un minimo di iniziativa da parte di privati. Infatti l'area è considerata punto di concentrazione e di partenza per l'intero sistema di itinerari ed in tal senso è consentito, recuperando strutture esistenti nella zona, esercitare attività di ristoro e di assistenza per percorsi organizzati, raduni e svago in genere.

Riguardo ai lavori compiuti nel tratto di strada che congiunge le piste ciclabili alla Sarzanese Valdera, va detto che questi si sono limitati ad un risanamento non strutturale del piano viario grazie alla disponibilità della ditta appaltatrice. Oggi, seppure permangano gli ormai annosi problemi derivanti dallo stato di precarietà strutturale, non si può dire che la via dell'Argine presenti dissesti tali da definirla "peggio di prima". Anzi il livellamento del piano viario sta avendo una buona tenuta considerando che trattasi di strada non asfaltata. Daltronde via dell'Argine è del comune di Vicopisano e noi non possiamo intervenire a meno che non si ripresenti un'altra opportunità come quella del 1996.

L'Assessore ai Lavori Pubblici
Paolo Guidi

Aiutiamo la Banda

La Filarmonica, ci informa il Presidente Lido Felici, ha privilegiato negli ultimi mesi la scuola di musica, sacrificando a questo prioritario obiettivo le tradizionali "sortite", ad esempio quella in occasione della ricorrenza dei morti, e le poche risorse finanziarie accantonate.

Una scelta imposta dall'attuale organico della banda, ridotto ormai a poche unità. Per non aver rispettato le solite "sortite", in paese si sono diffuse voci sulla morte della banda. Invece è esattamente il contrario: il Consiglio è riuscito, con l'aiuto degli insegnanti Barbara Gabbani e Luca Guidi, a far rinascere la voglia di musica in parecchi giovani. E non come ascoltatori passivi, bensì scegliendo di divenire fattori di musica.

Quest'anno è già stato ottenuto un risultato importante con la partecipazione di 35 ragazzi ai corsi di solfeggio, percussioni e pianoforte. Un primo passo che deve essere consolidato durante l'anno in corso.

Inoltre, prosegue Felici, c'è bisogno di un salto di qualità nel tesseramento, in modo di riuscire ad avere disponibilità sufficienti a far riparare gli strumenti esistenti e a comprarne alcuni nuovi.

Per raccogliere i fondi necessari verrà promossa anche una pubblica sottoscrizione rivolta a tutti: enti, associazioni e privati cittadini.



La Banda dei tempi d'oro

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

S. MICHELE BEFFATO

Dopo aver tenuto due riunioni fra Consiglio e contradaioi, il Capocontrada, il Vice Capocontrada, il Cassiere, il Segretario e i Consiglieri si dimettono per protesta contro una Giuria ed un Seggio incompetente.

Si pensava che quanto avvenuto nel '97 da parte di tutte le Contrade nei confronti del Seggio di Sant'Antonio Abate allorché ne fu chiesto le dimissioni in massa, fosse stata sufficiente a far riflettere alcune persone del vecchio stampo, invece non è servito a niente, solo polvere e fumo.

La nostra rabbia maggiore, però, l'abbiamo avuta quando si è svolta la seconda batteria del Palio. Terminata la corsa veniva annunciata la vittoria di S.Michele; a questo punto il verdetto esclude qualsiasi possibilità di revisione di un verdetto annunciato: lo si legge sul regolamento del Palio 1998 all'articolo 23 "il giudizio della Giuria è inappellabile".

Invece sono intervenute le contestazioni e la Giuria ed il Seggio hanno ceduto. A tutti è

apparso chiaro che i componenti della Giuria si preparavano a rinverdire i vecchi tempi quando fu deciso "primo il terzo". E per ribaltare una vittoria già aggiudicata non si è potuto ricorrere al fotofinish perché non ha funzionato (o non c'era affatto), e allora è uscita fuori una ripresa amatoriale confusa e inattendibile. Così la Giuria ha annunciato il secondo verdetto.

In questo modo scorretto una piccola Contrada è stata beffata.

Riteniamo che non si possano più tollerare elementi tanto incompetenti in una manifestazione che si afferma aver raggiunto un rilievo nazionale. Altrimenti si cade nel ridicolo, come è successo, di fronte agli spettatori presenti e oltretutto si è trattato la piccola Contrada di S.Michele meno di niente.

Pertanto ci dimettiamo contro un'organizzazione incapace, priva dei requisiti minimi di professionalità nel prendere le decisioni.

Il Consiglio dimissionario

LA MARATONA

Qualche consiglio ai novelli atleti che affollano il Riaccio

Sin dall'epica impresa di Filippide, cioè da oltre 2000 anni, la corsa della maratona è ritenuta la più nobile fra le imprese dello sport.

La forza, in termini di resistenza, dei muscoli capaci di mantenere per oltre due ore un ritmo di corsa costante, deve essere sostenuta da una ferrea volontà, da una notevole capacità di concentrazione e di sapiente gestione delle proprie risorse. Infatti lo sforzo muscolare intenso e prolungato determina un consistente dispendio di energia con consumo di liquidi e di grassi ed un elevato aumento della temperatura corporea. Basta pensare che in un minuto vengono liberate 18-20 chilocalorie e che la temperatura sale di 1 grado ogni 5/7 minuti potendo arrivare fino a 41 gradi.

Pertanto coloro che si avvicinano a questo sport devono sapere, innanzitutto, che è necessario un buon cuore e che deve essere effettuato un accurato allenamento.

Durante la corsa si mettono in movimento varie parti del corpo e lo stesso deve ricorrere a mezzi di difesa quali la sudorazione, che permette la dispersione del calore nell'ambiente ristabilendo nel corpo livelli di temperatura idonei. A causa di ciò un pericolo incombente è la disidratazione, cioè una perdita considerevole di liquidi e con questi di sali minerali, ecc. Quindi occorre recuperare bevendo acqua pura oppure liquidi con diluiti sali minerali durante e dopo la gara.

Per un uso appropriato dei sali minerali bisogna seguire alcune regole:

- per gli sportivi a carattere amatoriale, ricorrere al consiglio del medico di famiglia o del farmacista di fiducia;

- per una vera e propria attività agonistica, affidarsi alla saggezza del medico sportivo e alla professionalità dell'allenatore.

Carlo Paolini

OMAGGIO A BUTI

Pubblichiamo la seconda parte del libretto di Mario Pellegrini, presidente provinciale del PPI

Niente di tutto questo perché altri ne hanno abbondantemente e saggiamente scritto, cominciando dal letterato Leopoldo Baroni per finire a Fabrizio Franceschini e Gino Bernardini. Rischierei sicuramente di ripetere cose dette e ridette con l'aggravante di farlo in modo certamente peggiore.

Il libro di Francesco Danielli, infine, una sorta di memoria tra cronaca e storia, dimostra che non vi è giorno dell'anno nel quale Buti non abbia qualcosa da ricordare con orgoglio attraverso fatti e personaggi che hanno recitato un importante ruolo anche al di là degli angusti confini del paese.

Tenterò, quindi, di occuparmi della Buti "minore", di persone da me conosciute e che hanno pur dato un contributo a fare della comunità butese qualcosa di inimitabile e diversa da qualsiasi altra.

Già da prima della guerra, quando lavoravo alla Piaggio, conobbi molti butesi, tra i quali amo ricordare Dantilio Pelosini, inconfondibile per la sua semplicità, ma fu successivamente che iniziai ad intrattenere più stretti rapporti con Buti ed i suoi abitanti.

Dopo la Liberazione, Natale Bernardini (Beppe per gli amici) fu il primo Segretario Provinciale della Democrazia Cristiana.

Laureato alla Cattolica di Milano, si gettò nella lotta politica portandovi tanta passione e preparazione e riprendendo così il cammino dei cattolici democratici di Murri e dei Popolari, molto numerosi a Buti sotto la guida di Don Cascioni. La sua nomina coincise con un fatto significativo: la Bandiera della sezione, rubata dai fascisti nel 1922 ed esposta alla Mostra Nazionale della Rivoluzione Fascista come un cimelio, ritornava in paese tra l'esultanza di tutti.

Non vi fu piazza della provincia che non lo vedesse presente e vi arrivava quasi sempre in sella ad una vecchia bicicletta.

In comizi e contraddittori riusciva ad affascinare la gente, che intuiva la nobiltà del suo animo e lo spirito di servizio che lo animava; fin quando il suo fisico non venne piegato dalla malattia che lo condusse alla morte prematuramente, nel settembre 1950.

Fu proprio in tale periodo che conobbi molti amici: Ugo Profeti, Alfio Doveri, Rino Paolo Parenti, Gino Filippi, Alfredo Petrognani, Livio Parenti e molti altri tra i quali il Prof. Enrico Pistolesi, uomo di scienza, chiamato poi ad assumere importanti responsabilità nella vita pubblica pisana quale Presidente dell'Amministrazione Provinciale e Sindaco di Pisa.

Eletto prima Vice e dopo Segretario Provinciale della D.C., divenne tradizione che chiudessi a Buti ogni campagna elettorale, sia politica che amministrativa, nella piazza centrale realizzata nel 1959 coprendo il Riomagno, ai cui lavori contribuì lo Stato, grazie all'interessamento di Giuseppe Togni quando era Ministro dei Lavori Pubblici.

La passione politica faceva sì che vi fosse una larga partecipazione, con i butesi rigorosamente schierati secondo le varie militanze, in una piazza sulla quale si affacciavano le sedi dei due maggiori partiti, il P.C.I. e la D.C.; ma il confronto è sempre stato civile e democratico.

Patrizia Dini (ora Consigliere Regionale per il P.D.S.), quando eravamo insieme Consiglieri Provinciali, mi confidò che i miei comizi erano divenuti attesi avvenimenti ai quali lei ed altri giovani partecipavano con interesse, al di là delle idee diverse che venivano professate.

Vi fu, in seguito, un periodo nel quale quando giungevo in paese molti facevano scongiuri; cioè il tempo in cui scomparvero tutti i vecchi popolari e venivo invitato per

tenere l'orazione funebre fuori della Chiesa della Misericordia. Molti amici si ripromisero, quindi, di farmi tornare in occasioni più gioiose.

L'impegno venne mantenuto, grazie a Fabio Taglioli, Andreini Claudio e tanti altri, quando la sera del 27 ottobre 1989 organizzarono una festa alla villa dei Limoni con una grande cena preparata dalle donne del paese, con in testa la signora Ginevra; cena conclusasi con tanto di medaglia e targa ricordo perché ero andato in pensione alla stagionata età di sessantacinque anni.

Fui circondato da decine e decine di amici, provenienti da tutta la provincia, e rimasi commosso anche perché una attenzione del genere non mi venne neppure dal mio paese nato.

Tornando a parlare più specificamente di Buti, bisogna rilevare che oltre all'agricoltura erano i corbellai ed i barrocciai che caratterizzavano l'economia locale.

Non vi era "ciglieri" che non vedesse all'opera i corbellai, favoriti dal fatto che di castagni, fornitori della indispensabile materia prima, era ricco il monte; corbellai oggi giustamente definiti dai Landi, in una sua poesia in ottava rima, "artisti sconosciuti". Diverse volte sono andato nei ciglieri di Petrognani Gino ammirando la sua abilità nell'intrecciare le strisce; così nascevano oggetti che possiamo definire artistici.

La domenica si faceva festa sul serio. I barrocciai, unitamente ai corbellai ed ai contadini, si concedevano, dopo una settimana di duro lavoro, un meritato riposo con grandi mangiate e gotti di vino buono, tanto da far dire che il lunedì i butesi non lavorassero proprio molto onde smaltire "le fatiche" del giorno precedente.

(continua a pag. 4)

L'angolo della memoria a cura di Giuliano Cavallini



Anno scolastico 1972-'73: classe 2° elementare

Corrado Baschieri ricorda...

UN BUTESE DIVENTA PREFETTO

In data 23 luglio 1959, la Giunta Comunale faceva voti perché Buti potesse "annoverare anche un Prefetto fra i suoi illustri cittadini".

In quel tempo ero un funzionario della Prefettura di Pisa. Venuto a conoscenza di tali voti, il Prefetto de Bernart mi chiamò e, scherzosamente, mi offrì la sua sedia. Egli mi stimava molto e condivise il deliberato della Giunta Comunale; si ricordava, fra l'altro, che un suo predecessore, il Prefetto Mocci de Martis, al momento di stilare le mie note caratteristiche per il superiore Ministero, aveva aggiunto, di propria mano "è una vergogna che un funzionario come il dottor Baschieri rivesta ancora un grado così basso" (grado nono). Si era, altresì, ricordato che il Sindaco di Buti, Vichi Celso, durante una visita in Prefettura ed avendo osservato che nei fogli delle presenze giornalieri il nome di Baschieri era all'ultimo posto, si era così espresso ad alta voce: "Questo nome dovrete porlo in testa a tutti quanti".

Ma di acqua sotto i ponti ne doveva passare ancora molta.

Una brillante promozione a Vice prefetto ispettore che, scavalcando molti colleghi, mi aveva riportato in una buona posizione di carriera, mi convinse a non assumere il posto di vice-segretario generale agli Ospedali di S. Chiara di Pisa per il quale ero riuscito vittorioso in un pubblico concorso presieduto dal Prof. Giannini, ex Capo Gabinetto dell'On.le Nenni.

A detta promozione si richiamò il Ministro Antonio Segni nel volermi Commissario prefettizio al Comune di Olbia, nella Sua Sardegna, per quattordici mesi.

Al termine di questo incarico, venni assegnato alla Prefettura di Venezia dove rimasi per dieci anni, quivi riscuotendo ampi apprezzamenti da tutti i parlamentari della zona e dalla popolazione.

In virtù di questi apprezzamenti, soprattutto l'allora Ministro delle Partecipazioni Statali, On.le Ferrari Aggradi, recente-

mente scomparso, iniziò una tenace azione per la mia promozione a Prefetto citando, in particolare, il servizio svolto come Segretario Generale del Comitato per la Programmazione economica del Veneto e la mia reggenza di Prefetto di Venezia, per un anno e mezzo, in sostituzione del Prefetto titolare caduto infermo per una malattia incurabile.

Ma l'azione del parlamentare doveva incontrare una certa resistenza a Roma, presso il Ministero dell'Interno retto dall'On.le Restivo, siciliano, avente come Capo Gabinetto e diretto collaboratore un altro siciliano, il Prefetto Strano.

La mia origine toscana e la provenienza dal soppresso Ministero dell'Africa Italiana dovevano, presumibilmente, costituire un peccato originale nella mentalità del predetto binomio. Nel ricordo di personaggi come Crispi, Vittorio Emanuele Orlando, Scelba, ecc., il suspecificato binomio si cullava, forse, nella presunzione che solamente i nati in Sicilia possedessero tutti i requisiti necessari per una attività di governo.

Fatto sta che ad un Consiglio dei Ministri, nei primi giorni del dicembre 1971 e nonostante la predetta verbalizzazione, fra le nomine non era incluso il dottor Baschieri. Ciò rilevato, l'On.le Ferrari Aggradi si rivolse al Presidente, On.le Emilio Colombo, dichiarandosi persona seria e, come tale, di doversi allontanare. Scusandosi, se ne uscì dalla sala. Venne raggiunto dal Presidente Colombo mentre stava indossando il soprabito e venne pregato di tornare indietro con la promessa di ricercare una adeguata soluzione.

Ripresa la seduta il Consiglio dei Ministri, dopo uno scambio di telefonate fra il Ministro dell'Interno ed il suo Capo Gabinetto, nominava Prefetto il dott. Corrado Baschieri con decorrenza 1 febbraio 1972.

Con questi apprezzamenti, dopo dodici anni di attesa, si avverava il voto espresso dalla Giunta Comunale.

La deliberazione della Giunta Municipale di Buti del 23 luglio 1959 indirizzava un plauso al Dr. Corrado Baschieri per la promozione a Vice Prefetto. Testualmente:

LA GIUNTA

Essendo venuta a conoscenza, per informazioni del Sindaco, che il concittadino Dott. CORRADO BASCHIERI è stato scelto per la promozione a Vice Prefetto;

Constato con viva soddisfazione che anche il superiore Ministero ha saputo valutare l'opera fattiva e intelligente dell'ottimo Funzionario, quale Dirigente dell'importante e laboriosa direzione lavori per la Prefettura di Pisa;

Unanimemente,

ESPRIME

Al Dottor CORRADO BASCHIERI i più sinceri rallegramenti per la meritata promozione.

AUSPICA

che il paese di Buti, ove sono nati ed in parte vissuti insigni scrittori, cultori di arte e scienza, poeti, giuristi, generali, alti prelati, possa annoverare, fra breve tempo, fra i suoi illustri cittadini, anche un Prefetto.

FA VOTI

che pur nel nuovo grado, il Vice Prefetto Dottor BASCHIERI, resti presso la Prefettura di Pisa, sia per il bene della Provincia intera la quale non verrebbe privata di un sì valente funzionario, sia per il bene particolare del nostro Comune i di cui bisogni presenti e futuri sono esattamente valutati e ben conosciuti dal Dottor BASCHIERI e da esso compresi sia pure nei limiti del giusto e del possibile.

Ripensando agli anni '50

DAL FRANTOIO, ALLE ONORANZE FUNEBRI, ALLE PAURE

Come spiegato trattando dei cardani, in frantoio andavo spesso e quando era possibile mi trattenevo a scuriosare e a scaldarmi. Ma il mio soggiorno lì non era sempre piacevole: c'era tra i frantoiani un uomo anziano, alto (e a me sembrava altissimo), magro, con uno sguardo penetrante (e a me sembrava terribile), di cui avevo tanta paura. Non ho mai saputo come si chiamasse; era conosciuto da tutti come il Crullino. Io lo osservavo con attenzione negli spettacolari trasporti funebri, che ancora si tenevano nei primi anni cinquanta. Era uno degli "incappati".

Bimbetta stavo sempre "a vedé passà 'r morto" nascosta dietro a qualche sottana, incuriosita, ma soprattutto impaurita. Tutto mi appariva minaccioso: il cavallo bardato con il drappo nero e con il pennacchio, che sulla sommità della testa ondeggiava nerissimo; il carro con le torce a vento; il conducente seduto lassù, più in alto del cavallo; a maggior ragione gli incappati, così neri che di più non si può. Perfino i parenti incutevano timore così vestiti rigorosamente a lutto: le donne con i lenti veli di tulle appoggiati sul petto o con le pezzole legate sotto la gola. Gli uomini, addirittura, mettevano una grossa fascia nera al braccio.

Alla domanda del perché di tutto questo nero, una mia zia, già anziana, rispondeva: "Prima gli straporti 'un erano miga sempre neri; tante volte eran bianchi: ci si vestiva così quando s'indava accompagnà e figlioli. S'aveva tutte 'r vestito bianco apposta per accompagnà 'l'angeli".

Gli incappati si vedevano anche in altre occasioni; una di queste era il pomeriggio del primo novembre, quando in chiesa si ha la celebrazione del vespro dei morti e la benedizione del "tumulo", un catafalco nero anch'esso, nel mezzo della chiesa, con ai lati le torce accese e gli incappati.

Eppoi, come se non bastasse, i canti erano terrorizzanti. Ne ricordo uno, in particolare, che recitava così:

*Dei nostri fratelli
afflitti e piangenti
Signor delle genti*

*perdono pietà.
Immersi nel fuoco
di un carcere orrendo
ti gridan piangendo
perdono pietà.*

Sentivo spesso parlare anche delle "paure", le tante discusse "paure" che prima c'erano "a tutto spiano" e ora sono scomparse. Un classico fra queste è stata la "processione di Sant'Orsola". Ma sicuramente più andiamo a ritroso nel tempo, più ne troviamo.

Il mio babbo, benché fosse tanto facile "dannela a bé, così come portallo a bé", alle paure non ci ha mai creduto; anzi, ogni volta che capitava di entrare in argomento, si affannava ad esortarmi di non crederci e si prodigava perché "un m'impresionassi".

Mi parlava di un tale, che lui diceva di aver conosciuto, che proprio per il fatto di dichiararsi troppo incredulo, gli amici gli combinarono uno scherzetto. Questi, spavaldo, dichiarava di poter trascorrere all'interno del cimitero un'intera nottata, anzi pretese di esserci rinchiuso. Gli amici, allora, lo persuasero a fare prima un po' di allegria: le solite "beute", le solite cantate eppoi lo accompagnarono sul posto. Lo spavaldo si mise a sedere sull'ossario, che a quel tempo si trovava a mo' di pulpito davanti alla cappella. Qui gli amici riuscirono a inchiodargli su una punta della base dell'ossario, un lembo del cappotto; poi si fecero promettere ("tanto 'un hai miga paura, no?") di restare seduto un po'. Lui solennemente promise

Quello che successe dopo che il cancello venne chiuso, fu tutt'uno: provare ad alzarsi e rimanere attaccato, urlare a più non posso, sfilarsi il cappotto e lasciarlo lì, correre a precipizio lungo la discesa ed attaccarsi al cancello e quì di nuovo a urlare con maggior forza.

Qualcuno passò e vista la scena si impaurì più di lui, e invece di recargli aiuto si mise a correre per allontanarsi il più presto possibile. Poi, per la disperazione, riuscì a scavalcare il muro di cinta e a tornarsene a casa ridotto come uno straccio.

yo-yo

VIGNA

Eccola qua la vigna
attorno all'orto
del nonno
poi abbattuta.
E le vendemmie
dove mani bambine
(le mie mani)
recidevano pigne
rosse e gialle
che cadevano zitte
nei corbelli.
Lungo, il grembiale
usato dalle donne,
recitavo
e la scena
era la vita.
Lavoravo giocando
sotto il sole,
nel ronzio delle mosche
di settembre.
Impiastrate di sugo
le mie dita
di solito pulite
sui quaderni,
dure le mani
grandi di mio nonno.
E tutti insieme.
Ed era buona l'aria,
la fame
e quell'odore
nei mastelli

i tempi appresso,
quando poi gustavo
solo l'odore forte
di quel vino,
e invidiavo gli adulti
a misurare
il liquido aspettato
nei bicchieri.
Eccola qua la vigna,
gran raccolta
della mia vita.
E ride la bambina
che ancora stacca,
ignara del precario,
quei raspolli maturi.
Ridente e ignara
che, passati i giorni
delle vendemmie,
quella vigna viva
sarebbe poi sparita,
lungo il ciglio
dell'orto vecchio.
Ignara che ogni vuoto,
ogni mancanza
cacciarli è imperativo.
Eppure falso,
quando sai che il vino,
pur non bevuto
ti ha nutrito il cuore.

Maria Velia Lorenzi Bellani

LE PERSONE



E' Buti, e credo nessuno lo possa smentire, un paese vivo, un paese brillante, ricco di vivacità, manifestazioni e a volte anche semplici pretesti pur di dar sfogo a questo invidiabile spirito. Così è normale capire il nascerne, crescere e il vivere a lungo di associazioni, organizzazioni e gruppi di persone, per realizzare concrete iniziative.

Tra esse una squadra di calcio amatoriale, undici ragazzi che scendono in campo settimana dopo settimana: è l'attività della polisportiva "le Vigne" da 21 anni a questa parte. E non si pensi sia cosa di poco conto: c'è bisogno di soldi, di tempo e di circa trenta persone che gli ruotino intorno. Chi, poi, ha perseverato nello sforzo nel tempo ha dimostrato un particolare attaccamento alla società e ai suoi colori. E' il caso di Morgante Giuseppe, l'anima della polisporti-

va. Egli ha svolto, ormai, tutti i ruoli: giocatore prima, allenatore e presidente poi, accompagnatore tutt'oggi. Un grazie, quindi, a Beppe e a tutti coloro che danno forza all'associazione e mi riferisco ai tesserati, ai giocatori, all'attuale presidente Pratali Nicola, al vice Di Paco Luca e all'allenatore Buti Enrico. Le persone sono l'ossigeno della polisportiva: si riuniscono, organizzano cene rimanendo sempre, per quanto ricordi personalmente, un gruppo affiatato. Il numero dei tesserati della squadra è stato, negli anni, notevolissimo. E anche se quest'anno i risultati calcistici non sono eccelsi, ci conforta il successo dell'iniziativa che dura dal 1977. Lunga vita alla Polisportiva "Le Vigne".

Giacomo Pratali

OMAGGIO A BUTI (continua da pag. 2)

È in questo contesto festaiolo che, nella notte dei tempi, si dice nascesse una sorta di Palio. Dopo grandi ribotte a base di tipica trippa alla butese, cioè quella integrata con il macinato di magro, si accendevano accanite disfide tra i proprietari di cavalli onde dimostrare chi possedesse il quadrupede migliore. Certo è che il 17 gennaio, ricorrenza di S. Antonio Abate, così come in altri luoghi, il Pevano impartiva la benedizione agli animali. Poi, con la costituzione del Seggio della Congregazione di S. Antonio, le primitive disfide si trasformarono in una manifestazione organizzata, fino a divenire l'attuale Palio delle Contrade conteso tra le fazioni di S. Nicolao, S. Rocco, La Croce, S. Francesco, Pevania, S. Michele ed Ascensione.

Molto merito di questo si deve ascrivere ad un gruppo di appassionati di cavalli, tra i quali Egisto Disperati, che riuscì a far correre per la conquista del "Cencio" addirittura il mitico fantino Aceto.

— — —

Buti, nella cultura popolare e contadina, è conosciuto per il Maggio ed i maggianti; uno spettacolo iniziato sulle aie dei poderi ed elaborato forse nelle lunghe veglie nei frantoi quando, tra una pilata e l'altra, gente semplice, ma dotata del bernoccolo di improvvisare, si affrontava in contrasti su svariati temi o declamava testi omerici e del Tasso, mandati a memoria alla luce di lumi ad olio appesi alla cappa del camino, per la voglia matta di erudirsi pur in mancanza di una qualsiasi istruzione, fino a dar vita ad una vera e propria arte.

Da qui il patrimonio di decine di testi scritti da poeti locali e di numerosi attori maggianti che, prima all'aperto e dopo in teatro, hanno tramandato uno spettacolo che oggi, nell'epoca della cosiddetta civiltà dell'immagine e della realtà virtuale, può apparire arcaico, ma che invece conserva nella sua semplicità una genuinità che parla al cuore ed alla mente

degli uomini.

Appare d'obbligo citare la rassegna su "Il Maggio drammatico dell'Area Tosco-Emiliana", tenutasi al rinnovato Teatro Francesco di Bartolo dal 23 al 28 maggio 1978, cui parteciparono le compagnie di Buti, Partigliano, Loppia-Filecchio-Piano di Coreglia, Vagli di Sopra-Roggio, Pieve S. Lorenzo-Regnano, Costolana e con l'intervento straordinario di Dario Fo.

Conservo i testi dei Maggi rappresentati, il disco registrato per l'occasione e giudico che i butesi con il dramma "Antonio Foscarini", ovviamente di Pietro Frediani, abbiano veramente primeggiato.

Di maggianti ne ho conosciuti molti, ma ne ricordo due in modo particolare: il bravo "Farnaspe", al secolo Fernando Bernardini, morto nel 1987, ed il contemporaneo Nello Landi.

Con Farnaspe eravamo amici e non posso dimenticare una serata del lontano 1972 allorché per S. Giuseppe andammo a veglia a casa sua, posta alla Buca della Tana in Panicale, per mangiare le frittelle.

Ero insieme a Egisto Disperati, Mario Baroni e Franco Gemignani, purtroppo scomparso ancora in giovane età, e fu proprio in quella occasione che conobbi il Landi.

Il Gemignani aveva alle spalle una breve carriera di tenore lirico leggero con presenze perfino in teatri spagnoli. Accennò qualche romanza dall'Elisir d'Amore, l'Amico Fritz e la Sonnambula, intercalate dalle ottave di Nello e da alcuni contrasti con Farnaspe il quale deliziò con la sua bravura oltretutto per la cordiale ospitalità, rivelandosi uomo dalla forte personalità che, sotto la scorza del contadino-boscaiolo, nascondeva squisita dolcezza e profonda cultura.

Il Landi ho avuto opportunità di frequentarlo più spesso. Lo ammirai, altresì, nella sua comparsa in televisione laddove esaltò la stoffa del poeta estemporaneo, del resto già espressa nelle sue peregrinazioni da una manifestazione all'altra accanto ad

attori celebri quali Gasmann e Benigni oltretutto al Festival del Teatro Popolare di Nancy in Francia.

È personaggio che ti conquista per la sua bravura, per la sua semplicità, per come sa stare in mezzo alla gente, compreso del ruolo di essere il continuatore di una tradizione che viene da lontano e da poeti giustamente più famosi.

Nel maggio 1997, proprio a seguito del suo invito, ho assistito alla rappresentazione del Sant'Alessio messo in scena al Di Bartolo dalla Compagnia Pietro Frediani, per la regia di Enrico Pelosini, che segnò il debutto del giovane maggiante Stefano Maio nelle vesti del protagonista.

Enrico Baschieri fece la parte di Eufemiano padre del Santo, Anna Baroni quella di Giovanna la madre, Teresa Paoli Adriatica la promessa sposa, Mario Filippi (Presidente ed animatore della Compagnia) e Loris Filippi nei panni dei servi Letulo e Pisone, Paola Marconi e l'angelo, mentre Katia Leporini fu il Corriere.

Tutti molto bravi, ma Nello fu poderoso interprete del Cancelliere del Papa. Consumato attore, con la sua voce possente ed armoniosa, inondò il teatro riscuotendo spontanei applausi.

Al termine, come sempre, si mise ad improvvisare ottave di ringraziamento al pubblico e di saluto a Serafino Soldani di Casteldelbosco, presente in sala e tuttora della compagnia, che rappresenta i Bruscelli, altro spettacolo popolare delle campagne toscane.

In definitiva, fu una serata straordinaria che mi riportò indietro nel tempo verso un mondo ed una civiltà che stanno lentamente, ma inesorabilmente, scomparendo.

Buti, però, non molla e venni a sapere che pochi giorni prima i ragazzi delle scuole avevano rappresentato il Maggio "Gioas", sempre del Frediani, nell'apprezzabile intento di perpetuare uno spettacolo che è parte fondante della sua storia e della sua cultura.

ANAGRAFE

NATI

BUGNO BIANCA
nata il 30.1.1998
GIUNTINI ELEONORA
nata il 7.2.1998
MOHAMED JUMALE NAFISA
nata l'8.2.1998

MATRIMONI

NICOLOTTI ANDREA ANTONIO e MASI SUSI
sposi in Calcinaia il 14.2.1998
BERNARDINI ROBERTO e COMPAGNUCCI MOIRA
sposi in Buti il 21.2.1998
MASINI FABRIZIO e DE VITTORI FRANCA
sposi in Buti il 22.2.1998

MORTI

COSCI ZAIRA
n. il 1.4.1897, m. l'11.2.1998
CALIA GIUSEPPE
n. il 18.1.1945, m. il 15.1.1998
SALVI VIRGINIA
n. il 3.4.1903, m. il 27.1.1998
BRANCHINI LUCIANO
n. il 27.5.1938, m. l'1.2.1998
MATTEUCCI ANGIOLINA
n. il 24.9.1909, m. il 9.2.1998
BARZACCHINI PERFETTO
n. il 5.1.1910, m. l'11.2.1998
FILIPPI EMMA
n. il 10.5.1919, m. il 14.2.1998
CARLOTTI WILLIAM
n. il 21.4.1980, m. il 15.2.1998
MARCONCINI ELSA
n. il 16.1.1909, m. il 15.2.1998
CIAMPI MARIA
n. l'8.4.1902, m. il 23.2.1998
GEMIGNANI NARCISO
n. il 22.11.1910, m. il 23.2.1998
BERNARDINI IRENE
n. 25.1.1915, m. il 24.2.1998

(dati aggiornati al 28 febbraio 1998)